

L'INTERVISTA

# Achille Occhetto

segretario del Pds

## «Resto per aprire una nuova fase»

STRASBURGO. Lo schermo televisivo «trasporta l'oblio, è l'oblio industrializzato». Berlusconi è un «Machiavelli di celluloido» che dall'Italia porterà in Europa un nuovo feudalesimo: i suoi cameramen ne sono i cavalieri. In uno dei saloni d'aspetto dell'aeroporto di Fiumicino trovo Achille Occhetto immerso nella lettura dell'intervista a Paul Virilio pubblicata sull'ultimo numero dell'Espresso. Immagini apocalittiche di un'Italia laboratoriale di un «enorme collasso della politica», sotto i colpi della «telecrasia», e per effetto di inchieste trasformate in una sorta di «pulizia etica» della vecchia classe politica. Il segretario del Pds - come emergerà nel corso di una lunga chiacchierata, seguita in aereo, poi nelle sale del Parlamento europeo - condivide solo fino ad un certo punto l'analisi del grande intellettuale francese, anche se ne è colpito. Certo questo è anche il paese in cui è in atto - a colpi di sondaggi commissionati da settimanali e quotidiani, interviste e interviste di avversari e di alleati - un vero e proprio «pressing» fortissimo contro, ormai, l'intero gruppo dirigente del Pds. Gran parte della nostra conversazione è costituita da una reazione assai netta di Occhetto a tutto ciò. Il leader della Quercia non è affatto intenzionato a farsi da parte perché così detta un certo senso comune veicolato dai media, anche se se ne fanno interpreti uomini che stima come Massimo Cacciari o Michele Salvati. Certo per lui è un momento difficile. Non nasconde un intimo tormento. Del resto il cronista è già stato definito esperto in una «scienza inesatta» come l'«occhettologia». Eccone l'ultimo esperimento, cominciato su un piccolo e rumoroso bimotore in volo verso Strasburgo, mentre un Marco Pannella salutato freddamente dal leader della Quercia, si addormenta profondamente qualche poltrona più indietro.

**Anche Michele Salvati pensa che un «ex comunista» non possa essere leader di una sinistra che rimonta la sconfitta. Via Occhetto, dunque. Ma poche chance anche per D'Alema o Veltroni. Si salva Luigi Berlinguer, malgrado il cognome, perché non è un «old boy». Non è l'ora di dire una parola chiara, se non definitiva, su questo tesi?**

Si, è proprio l'ora. Intanto perché è una «scorciatoia» che porta fuori strada ridurre i nostri problemi ad una sociologia della leadership. Sparisce ogni serio approfondimento dell'analisi di ciò che è avvenuto, e ogni seria elaborazione su ciò che è necessario fare.

**Cambiare leader, comunque, è fare qualcosa.**

Consiglio un po' singolare, però. Emergono agguerriti leader delle destre, impegnati a concentrare nelle proprie mani poteri enormi. E noi, alla vigilia di un nuovo confronto elettorale che assumerà valore politico generale, stiamo al gioco di destabilizzare il vertice del Pds, cioè dell'unica forza che, pure nella sconfitta, ha dimostrato vitalità e consistenza. Io dico che questo atteggiamento, a sinistra, equivale a un harakiri.

**Il problema di un rinnovamento, anche negli uomini, non riguarda il Pds e la sinistra?**

Non lo nego certo. Ma l'unico terreno accettabile e fecondo per affrontare questo problema è quello di legare la leadership all'elaborazione politica e programmatica. Pone la questione facendo propria, a sinistra, una pregiudiziale «anticomunista» verso gli uomini del Pds, è persino un po' irresponsabile nel momento in cui, qui in Europa, c'è forte preoccupazione per un'Italia rappresentata da ministri ex fascisti. Laboristi e democratici europei non provano certo imbarazzo a stringere la mano al sottoscritto. O non devo dirlo?

**Il Pds, resta inesorabilmente l'ex Pci...**

All'amico Salvati potrei rispondere con una battuta: il tuo principio, che dopo di me possa venire solo uno mai iscritto al Pci, potrebbe farmi restare segretario chissà per quanto tempo ancora. Ma non posso accettare questa banalizzazione della svolta che insieme abbiamo prodotto nell'89. O si pensa che si possa cambiare disinvoltamente pelle ad ogni elezione? La nascita del Partito democratico della sinistra risponde alla chiusura di un tornante storico di almeno mezzo secolo.

**Allora Occhetto resta, e non se ne parla più? Oppure ha ragione il Messaggero, che annuncia le tue dimissioni dopo le europee, o un piano segreto per opporre Veltroni a D'Alema?**

Lo ripeto: l'unico piano che vedo in atto è quello di bloccare il Pds sulla questione della leadership e delle sue cosiddette lotte interne. La questione per me si pone in modo completamente diverso, limpido e onesto. Del tutto slegato da qualsiasi piano contro qualcuno. Se si vuole risolvere il problema del segretario in termini di turn-over, c'è perché esistono differenze politiche, lo si dica apertamente e dopo le europee, e io non avrei in tal caso nessuna remora a mettermi da parte. Ma sarebbe disastroso per il partito e per la sinistra ritenere che il prossimo congresso invece di essere la fucina di una nuova grande riorganizzazione collettiva si riduca ad un meschino scontro per il potere. Altri grandi partiti, penso ai comunisti spagnoli, si sono dissolti a causa delle lotte personali al vertice.

**Ma quali sono i desideri, le reali intenzioni del segretario del Pds?**

I miei desideri? Lasciamo stare... Certo vorrei presentarmi al congresso insieme agli altri compagni alla testa di una nuova coraggiosa fase di innovazione, che però non può essere affrettata. Dobbiamo riflettere bene, e abbiamo comin-

«È ora di finirla con questa storia, siamo nel pieno di una campagna volta a spianare il Pds, e a mandarci alle elezioni con una leadership dimezzata. Una cosa dev'essere chiara: finché sono segretario lo sono a tutti gli effetti». Da Strasburgo, dove i cronisti abbordano Occhetto quasi ormai dando per scontate le sue dimissioni («Questa forse è la sua ultima intervista da segretario...»), il leader della Quercia reagisce e annuncia che andrà al congresso non per farsi da parte, ma per aprire una nuova fase. «Solo se nel partito si pensa che esista il problema di un avvicendamento al vertice, sono pronto ad andarmene dopo le europee».

elezioni, ma il Pci e un Psi non ancora distrutto da Craxi erano i protagonisti vittoriosi della lotta antifascista e della fondazione della repubblica democratica. Oggi il progetto del Pds resta in campo dopo che la sinistra è stata sconfitta in tutto il mondo. In Italia non esiste più un partito socialista forte come quello di Nenni. In questi due anni abbiamo visto partiti che sembravano solidissimi schiantarsi. Noi abbiamo cercato di unire nell'alleanza dei progressisti il meglio delle grandi tradizioni della sinistra italiana. Nella battaglia dei sindacati, e in vaste aree del paese, abbiamo saputo anche vincere. Da qui dobbiamo ora ripartire.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS



Florani/Sintesi

«Si è aperto un altro ciclo che richiede nuovi programmi, nuove forme organizzative, nuova comunicazione politica»

**altri termini: il progetto del Pds resta valido?**

Dobbiamo in un certo senso ripartire da capo, ma sapendo bene che siamo stati tra i protagonisti principali dell'apertura di questa nuova fase, basata sull'avvio di un sistema fondato sulle alternanze. Anche l'analisi sul successo delle destre deve essere meno emotiva...

**Non ha ragione Paul Virilio a dipingere un'Italia «all'avanguardia dell'oblio», che anticipa la «fine della democrazia e della politica»?**

Che la telecrasia vinca anche grazie ad un effetto di rimozione della memoria è vero. Berlusconi è riuscito a far dimenticare la sua perfetta appartenenza al vecchio sistema politico craxiano. A spiacere per novità qualcosa che assomiglia sempre di più alle vecchie pratiche dorotee del potere. Ma la mia analisi è meno cupa. Non siamo di fronte a un «moloch» onnipotente e irreversibile. L'opposizione deve saper cogliere dia-

**Il nuovo ciclo si apre con la vittoria delle destre. È il risultato di errori strategici, o una battaglia persa dentro una guerra combattuta «dalla parte giusta»? In**

«Le destre pensano solo a un grande mercato di scambio. Non vogliono un'Europa forte in termini politici e democratici»

letticamente - se si può ancora dire così - che dietro l'effetto sorpresa che ha avvantaggiato Berlusconi e i suoi alleati, ci sono contraddizioni forti e reali. Sta alla capacità di iniziativa nostra e di tutte le forze di opposizione agire su anche quelle contraddizioni.

**L'opposizione di sinistra è in campo, in quello che tu definisci nuovo ciclo politico? O ha ragione Crax che giudica una disfatta aver raccolto gli stessi voti che nel 1948?**

Forse anche Craxi è contagiato dall'«effetto oblio». Il suo giudizio pieno di schemi io lo potrei capovolgere. Nel '48 la sinistra perse le

**Hal parlato dell'esigenza di una profonda innovazione.**

Certo. Ma non può riguardare solo la sinistra e i progressisti. Nel suo articolo Salvati dice una sola cosa giusta, quando pone l'esigenza di una forza democratica moderata, collocata tra i progressisti e le destre, ma schierata all'opposizione. È proprio la questione che ho indicato nella mia relazione alla Direzione, che lui liquida come «non approfondita». Vorrei chiedergli amichevolmente se riconoscere contributi e posizioni reali, in una ricerca che rispetto, non sarebbe più produttivo di questo gioco a rimpatrio con le idee.

**Una forza, secondo Salvati, fatta di ex Popolari, ex laici e socialisti, ex progressisti, uniti nel nome di Ciampi...**

Non sta certo a noi indicare il percorso che altri devono seguire. In Italia resta il problema di una parte della borghesia avanzata che non trova il coraggio di svolgere fino in fondo il suo ruolo politico. Mentre un'altra parte della borghesia è scesa direttamente in campo con Forza Italia, senza alcuna mediazione politica. Un fatto, questo sì, senza precedenti, che non mancherà di far emergere nuove contraddizioni. Ma la crescita di un nuovo blocco di forze che si oppongono efficace-

sta. Non condivido poi l'altra critica che solitamente ci viene rivolta, di non aver saputo utilizzare il nostro programma. In realtà è stato apprezzato in tutti gli ambienti imprenditoriali e economici, nazionali e internazionali. E credo che l'opinione pubblica l'abbia capito. La mia riflessione va qui in una direzione opposta a quella prevalente: la nostra proposta di governo ora va rivolta meno alla rassicurazione del vecchio centro, e molto di più alla assicurazione di una fiducia positiva generale nelle potenzialità positive del paese. La sinistra faccia fino in fondo il proprio rinnovamento, con più sicurezza e grinta. E proponga con determinazione le sue scelte fondamentali per il cambiamento profondo sul terreno produttivo, sociale, civile.

**Resta la diffidenza e la labilità delle posizioni politiche che si agitano al centro democratico. Rosy Bindi Insiste: leader di governo non potrà mai essere uno della sinistra...**

Non abbiamo mai negato l'opportunità che la figura del premier sia tale da raccogliere il massimo di consensi diversi. Non temiamo del resto l'emergere di un interlocutore forte e anche una dialettica vera. È bene che emergano soggetti moderati democratici, con i loro leader, e con una capacità di iniziativa incisiva. Non si allargherà il campo dell'opposizione solo con la pretesa di una continua trasformazione della sinistra, o ancor peggio col suo mettersi in maschera, eludendo il problema reale della costituzione di un blocco di forze che affondino le proprie radici in un nuovo, articolato, e anche conflittuale ventaglio di interessi, valori e passioni politiche forti.

**Le destre insegnano, avendo saputo conquistare la maggioranza sfruttando differenze e contrasti?**

Hanno barato sul programma, e questo noi non vogliamo permettercelo. Ma l'obiettivo del Pds, di guardare oltre se stesso, di mettere in campo una radicale riforma organizzativa e di spingere verso una confederazione di tutte le forze progressiste, sviluppando i primi passi compiuti a livello parlamentare, non ha nulla di integralistico. Anzi, la tendenza a «ridurre a uno» tutto l'arco delle forze di opposizione la considero sterile e sbagliata. Non adatta a riflettere la ricchezza di un blocco sociale e politico da costruire senza dimenticare il mondo ricchissimo delle associazioni e dei movimenti della società civile.

**Torniamo alle elezioni europee. Il Pds riuscirà a far comprendere bene questa volta il suo messaggio politico? E qual è la posta in gioco?**

La posta in gioco è molto alta, e il legame con la battaglia politica in Italia strettissimo. Nel nostro paese per la prima volta c'è una spaccatura profonda sull'europeismo. Le destre pensano solo a un grande mercato di scambio. Non vogliono un'Europa forte in termini politici e democratici, come invece vogliamo noi. Ma se vincesse questa linea saremmo nelle mani dei soggetti economici più forti, nelle mani della Bundesbank. Magari con l'illusione e la tentazione del nostro Nord di agganciarsi a questa Europa economica potente, liberandosi del «peso» del Sud. Questa è una prospettiva potenzialmente catastrofica, per l'Italia, e per un'Europa dove già la debolezza politica emerge drammaticamente di fronte ai conflitti etnici nella ex Jugoslavia. Una prospettiva alla quale dovrebbe reagire la parte migliore della società e della cultura del nostro paese.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Brutti segnali per il Cavaliere

cesso costantemente. Era ministro degli Esteri, poi della Giustizia. Ora si parla, forse, di un ministero dell'Ambiente a Emma Bonino. Addirittura. Dall'esterno e dall'esterno vengono intanto chieste le garanzie che Berlusconi doveva attendersi. Al professor Modigliani il cavaliere assicura «che non ci saranno ministri fascisti nel governo». Vedremo. Il Presidente del Consiglio annuncia la propria candidatura burla alle europee ed è subissato di critiche. Il partito di Kohl, come a ottenere garanzie di europeismo chiede a «Forza Italia» di aderire, in sede europea al gruppo democristiano. E i partiti del socialismo annunciano che non parteciperanno a riunioni in Europa con ministri fascisti.

Un bel guazzabuglio, insomma. Problemi interni e naturali tensioni e inquietudini esterne. E fortuna che tutto era partito all'insegna della rapidità, del decisionismo,

dell'assenza di trattative e della nuova Repubblica. È inutile ricordare che, in questo senso, Carlo Azeglio Ciampi diede una dimostrazione, nel processo di formazione del governo, di autonomia e di iniziativa che non si è sperimentata nei «vertici di maggioranza». Tutto assomiglia ai vecchi giochi, dal ritorno del manuale Cencelli alle furbizie e i giochi tattici di maniera. Così è, a poco più di un mese dalla vittoria delle destre. E c'è da attendersi cosa succederà quando Berlusconi, governando, dovrà corrispondere alle attese, alle speranze e alle promesse, spesso assai contraddittorie, che ha suscitato in campagna elettorale e che gli hanno consentito di vincere.

Per l'opposizione possono aprirsi spazi importanti di iniziativa. A condizione che si faccia sentire subito. A condizione che i dimostratori di aver capito che, nel nuo-

vo sistema politico, c'è anche da fare una nuova opposizione. Nuova perché si trova di fronte, per la prima volta dal dopoguerra, ad un governo autenticamente di destra. E perché avrà, come non mai, il compito di combattere duramente e di indicare costantemente al tempo stesso, le soluzioni praticabili e alternative. Ci saranno più opposizioni. Anche una di centro. Non è affatto un male che essa si esprima con la sua identità propria. E anche questa una novità di questo tempo politico. Sarà nelle battaglie di questi mesi che le diverse anime dei democratici italiani si conosceranno e potranno verificare, nell'opposizione, le convergenze e il cammino che possono fare insieme. Nel frattempo, a sinistra, sarebbe bene, come ho già scritto, farla finita con le litanie sulle leadership possibili e anche con le giaculatorie lacrimeose. Perché si deve sentire un dovere. Quello di corrispondere alle attese dei milioni di italiani che hanno votato progressista. Il tempo del surplace è finito. Ora bisogna cominciare la corsa. Che è nuova, difficile e affascinante.

[Walter Veltroni]

### LA FRASE



Silvio Berlusconi

«Or che bravo sono stato, posso far anche il bucato?»  
«No, il bucato in casa c'è chi lo fa meglio di te.»

Vecchio-Carosello-Candy

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Renato Merita  
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via del Due Macelli 123/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mezzavia  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma  
iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trentinani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano  
iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993